

Giorgio Busetto

COME NACQUE LA CATTEDRA DI STORIA DELLA MUSICA CONTEMPORANEA

Giovanni Morelli era un uomo di intelligenza acutissima e, cosa rara in generale e rarissima negli uomini molto intelligenti, era buono.

Ho conosciuto Giovanni nel 1972. Partecipavamo al corso biennale di Archivistica Paleografia e Diplomatica tenuto all'Archivio di Stato di Venezia da Luigi Lanfranchi, Maria Francesca Tiepolo, Bianca Lanfranchi Strina e Paolo Selmi. Aveva sempre un'aria molto trascurata, non portava cappotto neanche col freddo sottozero, stava sempre coi sandali e i piedi nudi, d'inverno aggiungeva alla camicia un maglione, i suoi capelli erano sempre arruffati. Questa sua figura così caratteristica la vedevo poi molto spesso aggirarsi la sera tra gli scaffali delle sale riservate della Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia, dove io ero volontario aiuto bibliotecario, intento alle più disparate consultazioni. Mi sarei accorto in futuro che era uomo di cultura vastissima e raffinata, di formazione dapprima scientifica: quante volte poi mi avrebbe detto che la sua laurea in medicina rendeva più pesanti e più difficili da affrontare i suoi malanni, di cui parlava in termini così leggeri e autoironici da impedirti di coglierne la fondatezza e gravità, fino all'ultimo, quando mi descrisse l'operazione al cuore che avrebbe dovuto subire di lì a pochi giorni, e che temeva non avrebbe più superato. Eravamo sulla soglia dell'Archivio Luigi Nono, di cui fu promotore e strenuo sostenitore, ottenendo anche che Ca' Foscari riconoscesse con la laurea honoris causa Nuria Schoenberg Nono per l'immane sua opera di costituzione, dotazione e gestione di tale Fondazione.

Passarono gli anni, senza che io mi accorgessi più veramente di lui, tanto lo avevo integrato nell'anima della città. Venezia è veramente città nobilissima e singolare, ma se lo sono le sue pietre, l'urbs, non lo sono certo i suoi cittadini: la civitas appare immemore, pavida, egoista, avida e avara, spesso ignobile, caricatura plebea dell'urbs di cui è del tutto immeritevole. Se questa è la generalità, esistono ovviamente belle eccezioni, e Giovanni era una di queste, bianca pietra angolare e non vile materia fittile. Giovanni c'era sempre quando ne avevi bisogno, quando ti rivolgevi a lui. Era sempre presente e possedeva un'immensa capacità di dare. Questa era una delle sue caratteristiche fondamentali, da un incontro con lui non uscivi mai a mani vuote e mai e poi mai ti avrebbe fatto pesare il suo contributo, né nel modo di porgere, né successivamente. Sapeva essere lievemente lievito del tuo fare, con valutazioni, indicazioni, successiva partecipazione a riunioni, a organi, a iniziative, a collegamenti.

Non solo pareva saper di tutto e di più, aver visto e sentito di tutto e di più, ma ogni volta riusciva a proporti un punto di vista nuovo, di sottile intelligenza e sorprendente conoscenza. Ogni volta dunque il contributo era singolare, manifestava un'attenzione precisa per te, per quello che facevi, per il tema che proponevi e per il contesto in cui andava ad inserirsi e che lui sapeva inquadrare con uno sguardo sempre molto ampio, con una visione strategica delle questioni: ciò che ne faceva non solo un professore privo di ubbie accademiche, a differenza della maggior parte dei suoi colleghi, ma anche un amministratore capace, silenzioso e attento nelle riunioni degli organi finché non toccasse a lui intervenire, e allora lo faceva con profonda saggezza. Nell'arco di oltre vent'anni è stato quasi continuativamente alla Fondazione Ugo e Olga Levi membro autorevole del Consiglio di Amministrazione, del Comitato scientifico e della Direzione della rivista *Musica e Storia*.

Rammento le indicazioni che diede nel luglio del 2003, in preparazione di una riunione del Consiglio di Amministrazione, sulla strategia culturale della Fondazione Levi, tuttora valide e progressivamente via via quasi tutte attuate, grazie al tandem con Giulio Cattin e poi con Antonio Lovato, presidenti del Comitato scientifico; indicazioni che univano la sicurezza del giudizio, per cui una proposta poteva apparirgli "ammuffita", alla perspicuità culturale; e insieme alle proposte giungeva la disponibilità a spendersi di suo per l'individuazione delle iniziative, e per l'eventuale

loro conduzione. Non a caso in quella stessa circostanza un commento di Cattin a un'ipotesi di presentazione di rarità recitava "Evviva Giovanni Morelli e la sua acutezza e disponibilità!"

Anche alla Querini Stampalia Giovanni riusciva ad essere presente, in prima persona o suggerendo i referenti del caso, ogni qual volta ne fosse richiesto, si trattasse di un seminario sui riflessi culturali della guerra di conquista veneziana della Morea piuttosto che della presenza della musica nella vita di quella famiglia nel Settecento, dell'illustrazione di *A Carlo Scarpa architetto ai suoi infiniti possibili* di Luigi Nono o della rievocazione del ruolo di Giuseppe Mazzariol.

Di quest'ultimo organizzammo alla Querini Stampalia un ampio ricordo nel 1992, a tre anni dalla morte. Giovanni stese per il catalogo un saggio: *"Se l'uomo dovesse sopravvivere, questo è un modello". Mazzariol e l'idea di Università.* Vi profuse la propria vasta cultura, utilizzando citazioni disparate e ricordi di vita vissuta per un'ermeneutica dell'espressività di Mazzariol creatore di organizzazioni culturali, con un approccio filosofico in cui il succitato testo di Nono, grazie alla apparentemente pretestuosa coincidenza dell'anno di composizione, il 1984, con quello di nascita del "Dipartimento delle arti (le visive e le altre)" veniva con rapidi tocchi sinteticamente quanto profondamente analizzato; per essere poi usato da un lato a richiamare la presenza di Scarpa come sigillo della "re-invenzione della gestione della Querini" operata da Mazzariol, dall'altro a cifra della contemporaneità, in un sapientissimo e saporosissimo gioco di specchi, in cui continuamente il linguaggio viene forzato e temprato grazie ad una "squisita sensibilità semantica" attribuita al protagonista oggetto della narrazione, ma in realtà ancor più compiutamente operata dall'autore del testo, che finisce per rivelare una propria identificazione e sovrapposibilità col personaggio ricordato nella *traditio* del magistero. Val la pena di rileggere per intero la chiusa del saggio, non tanto e non solo perché atto di nascita della cattedra di Storia della musica contemporanea, ma soprattutto perché questo è Giovanni Morelli, impasto di intelligenza, cultura, modestia sincera e pragmatismo positivo:

«Devo ricorrere alla mia limitata e ingenua esperienza personale. Ricordo che si era seduti stretti su due sedie affiancate, le braccia appoggiate sullo stesso tavolo, in Consiglio di Facoltà. Sorse, impreparato, il problema del rimpiazzo di una cattedra esuberante di una storia artistica del profondo passato. Mazzariol mi disse sottovoce: La mettiamo a Storia della musica contemporanea?". "Sarebbe la prima, l'unica e l'ultima in Italia", risposi. "Meglio". E fece subito ad alta voce la proposta che passò senza discussioni. "E adesso?" gli chiesi. "Adesso vedi tu". Da quel momento, smettendo di occuparmi di quel che mi occupava (che so? Seicento, Cimarosa, Verdi, Vivaldi ecc.), mi sono trasferito alla contemporanea e ho cercato di farmi da solo un modello di quel che avrei potuto fare perché fosse possibile farlo. Ci sto ancora provando; tratto ancora materiali informi e sfuggenti; poco trasmetto agli studenti oltre il sentimento di questo cercare il possibile fra testi che ancora testi non sono, fra momenti dell'oggi che ti diventano ieri sotto le mani, oscurandosi, fra orme che si cancellano e ombre di improvvisi e inverosimili ritorni di un passato ancora non-finito che cerca di conoscere il suo domani.

Che un'esperienza del genere potesse essere un modello l'ho appreso da Mazzariol in pochi istanti fra le pieghe di una reale, sonnacchiosa situazione di routine procedurale accademica, laddove ho appreso anche quanto un gesto, un'idea, una breve decisione possa essere un'opera. Tanto più bella quanto più serenamente incompiuta.»